

S'alirà sulla Cattedra dei non credenti questa sera in Statale Marco Formentini, invitato dal cardinale Martini insieme al sindaco di Venezia Cacciari e a quello di Roma Rutelli, a spiegare quanto sia aspro il mestiere di sindaco, a parlare «delle fatiche e delle gioie» di un primo cittadino in «questa nostra benedetta, maledetta città».

Un dualismo di definizioni, una contrapposizione di termini scelta dal cardinale come tema di quest'anno per gli incontri con i laici, che piace molto al sindaco Formentini per la sua chiarezza, per la schiettezza della formulazione, dritta al cuore dei problemi.

S'interroga Formentini, pensando alle cose che dirà questa sera. «Benedette o maledette, le nostre città? Il titolo mostra come il cardinale sia veramente avanti nei tempi: certo non usa un linguaggio edulcorato, al contrario chiama le cose con il loro nome. Ed essendo pastore attento sente le difficoltà del gregge. È vero, ci sono entrambe le cose, nella città, situazioni di grande degrado e disperazione massima, ma specularmente atti di quotidiano coraggio e di abnegazione eccelsi».

Il momento per discuterne, dice il sindaco, non potrebbe essere più adatto: «Siamo qui,

tra fatiche e gioie. Viviamo, come primi cittadini, tra grandi tensioni, le città che amministrano ne sono continuamente scosse. Milano e Roma sono un grande esempio dell'inasprimento dei rapporti tra cittadini, della pressione dell'immigrazione che crea e aggiunge problemi, della situazione anche economica che vede crescere il numero delle persone in stato bisogno. I sindaci, a Milano, Roma o Venezia, ma credo ormai ovunque, sentono ormai che il loro dovere non è più soltanto rendere servizi essenziali come i trasporti, o occuparsi della cura delle strade, ma ri-

spondere anche a bisogni sociali, alle esigenze dei meno abbienti. La pressione è fortissima, ogni giorno siamo messi di fronte a realtà estremamente difficili».

Fortuna, viene da dire, che in città siano in tanti, a dare una mano ai sindaci. «Difatti, quando parlavo degli atti di coraggio e abnegazione che addolciscono un panorama difficile mi riferivo proprio, per fare un esempio, al volontariato, che a Milano è una realtà forte, radicata. Quando vado all'Opera Cardinal Ferrari e vedo i giovani al lavoro nella mensa, tra i barboni, che danno il massimo

esì sacrificano senza tornaconto, sono ammirato».

Il volontariato, per l'appunto: non l'amministrazione. Non sarà forse l'occasione, quella della Cattedra, per un mea culpa dei sindaci, un'occasione, da parte del cardinale Martini, per sottolineare le mancanze? «Non credo. Credo che il piano della discussione sia diverso e più alto. È una tirata d'orecchi alla società tutta, che non è capace di risolvere i problemi. Non c'è dubbio che l'amministrazione, per quanto predisponga servizi, non sia in grado di risolvere i problemi. Quello che possiamo fare, la nostra ri-

*In Statale  
Formentini,  
Cacciari  
e Rutelli  
e il "mestiere  
difficile"*

09-11-95

LA REPUBBLICA PAG. 11

sposta, è sostenere il volontariato mettendolo in condizione di lavorare al meglio. Sono stato ben felice che dal mondo del volontariato, nel giugno scorso, mi sia stata offerta come contributo nell'amministrazione dei servizi sociali, l'esperienza della signora Dente».

Tutto bene, nessun rimprovero da farsi? Ammette Formentini: «A volte le risorse sono scarse, certo si può fare di più. Difatti, in fase di assestamento degli avanzi di bilancio ho dato due priorità, servizi sociali e cultura. Non è granché, si tratta di una cinquantina di miliardi, ma comunque...».

Ispirato, felice di esserci, questa sera il sindaco leghista dimostrerà come la Lega sia fatta di tante facce diverse, considerato come in passato proprio dalla Lega - siano state mosse al cardinale Martini critiche anche dure...

«La Lega è un movimento politico composito, con due anime, anche all'interno della Consulta cattolica, una - nella quale si identificava Irene Pivetti - portata alla Chiesa dell'identità, l'altra dell'impegno pastorale. Ma io posso dire di aver sempre potuto contare, dal primo giorno, sulla benevolenza di Martini».